Anno III. Giovedì 5 Aprile 1877 Num. 48.

# ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
*Non si restituiscono manoscritti*

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

## CAMBIAMENTO IN RELIGIONE

Iddio è immutabile, altrimenti non sarebbe più Dio. Per conseguenza il culto, che gli si deve prestare e che solo gli può riuscire accettevole, non deve andare soggetto a mutamenti, come non può andarvi Dio stesso, che ne costituisce l'obbiettivo. Chi altrimenti pensasse, sarebbe costretto a conchiudere, che ciò che a Dio piace in una stagione, non gli è grato in un'altra, ovvero, che tutti i culti gli riescono indifferenti o gli sono accetti in eguale modo. Laonde le varietà, le innovazioni, i cambiamenti nelle pratiche religiose formano una prova, che esse non vengono da Dio e che non hanno verun rapporto coll'anima e colla vita avvenire, se non in quanto e fin dove sono sorrette dalla ragione e sono basate sul principio scolpito da Dio stesso ne' nostri cuori. Sotto questo punto di vista non fa d'uopo riportare le sentenze dei più felici legislatori e delle più acute menti, che abbiano dettati sistemi religiosi, poichè abbiamo il consenso universale di tutti i popoli e di tutti i tempi, compresa la Sacra Scrittura.

Ora dimentichiamoci per un momento di essere cristiani e guardandoci d'intorno ricerchiamo in base al suesposto principio il motivo, per cui nel mondo si vedano tante religioni, le une diverse ed anche contrarie alle altre. Dopo una scrupolosa investigazione noi verremo di certo alla conclusionale, che sulla superficie della terra vi sono molte religioni, perchè tutte, eccettuata al più una sola, non sono altro che invenzioni umane, suggerite dagl'interessi dei principi o dalle viste dei legislatori.

Nella probabilità che una fra queste religioni sia la vera e continuando nella ricerca, quale sia dessa, cinquecento milioni d'uomini risponderanno tosto: — La religione cristiana —. Noi ammettiamo la risposta, perchè difatti ci sembra, che a preferenza di ogni altra si fondi sulla ragione e che osservata a dovere renda meno grave il peso della vita presente e ci spiani il sentiero alla vita futura. Leggendo però la storia ecclesiastica noi troviamo registrate orribili guerre, devastazioni, saccheggi, incendi, carnificine d'ogni genere perpetrati a nome della religione fra gli stessi correligionari del cristianesimo.

A questo punto non possiamo a meno di meravigliarci e chiedere: — Perchè tanta divergenza nei cristiani, che tutti pretendono di essere sulla retta via? Perchè tanti partiti, tante sette, che in nome della religione si odiano, si perseguitano, si uccidono? —

Qui ci si presenta innanzi in atto pietoso la curia romana ed in accento flebile giustifica il suo contegno provocato dai diritti di una legittima difesa, dichiarandosi martire per opera di figli ribelli, dei Valdesi, degli Albigesi, dei Protestanti, degli Evangelici, dei Presbiteriani, dei Greci scismatici, dei Cofti, degli Armeni e degli altri eretici, che come rami spurii furono innestati dal diavolo a danno dell'unico, vero, legittimo ramo spuntato dalla croce del Golgota. Noi mossi dalle sue lagrime e dalle sue querele eravamo quasi sul punto di confessarci vinti e di abbracciare la sua bandiera; ma una voce più potente che il sentimento, la voce della ragione ci gridò: È dessa la chiesa romana immutabile nelle sue cerimonie, nelle sue feste, nelle sue pratiche religiose? È dessa coerente ne' suoi principj di culto, di adorazione verso l'Ente supremo creatore e conservatore dell'universo? Non ha essa abbandonato del tutto il culto grave e maestoso dei secoli primitivi ed introdotto invece un cerimoniale ridicolo e teatrale per dimostrare il suo ossequio verso il Padre celeste? Non ha essa quasi eliminato dai sacri templi le feste di Dio per sostituirvi quelle dei santi?

Qui soprassedemmo e pensando ai tanti cambiamenti, alle tante innovazioni introdotte e poscia eliminate dalla chiesa romana ci fu forza conchiudere, che essa non può vantarsi della immutabilità ne' suoi principj religiosi. Anzi ci occorse alla mente, che molte volte cadde nella contraddizione ordinando una pratica sotto la comminatoria della eresia e che poscia abolì e vietò essa medesima. Fra le mille e mille contraddizioni ne citeremo una sola, che adesso non sarebbe permessa non solo nel duomo di Udine, ma nemmeno nella più rozza villa della Turchia, ricorrendo il carnovale. Noi produciamo la descrizione di una festa sacra quale ci fu lasciata da Melchiorre Gioja sulla fede di gravissimi scrittori.

« Nelle chiese cattedrali si sceglieva ogni anno colui che doveva presiedere alla festa col titolo d'arcivescovo dei *pazzi*, e in qualche luogo gli si conferiva il nome di *papa*. La consecrazione si faceva colle forme più ridicole. L'eletto si metteva indosso le insegne proprie del personaggio, cui rappresentava, e si vedeva il venerabile corifeo benedire pubblicamente il popolo ora colla mitra in capo e la croce davanti, ora colla tiara. Nel giorno in cui si presentava in pubblico la prima volta, il suo elemosiniere conferiva agli ascoltanti le indulgenze a nome del padrone, pronunziando in tono grave e serioso certi versi, il cui senso era il seguente: *Da parte di monsignor arcivescovo che Domenedio mandi a tutti voi un malanno al fegato con un paniere colmo di perdoni, e due dita di rogna sotto il mento.* La rubrica del secondo giorno era questa: *Monsignore ch'è presente, vi dona venti panieri pieni di dolori ai denti, e aggiunge agli altri donativi già fatti quelli della coda d'una carogna.* Un siffatto pontefice doveva tenere presso di sè dei ministri non dissimili a lui, e questi erano i preti della stessa chiesa. Ne' giorni che durava la festa (cioè dal Natale infino all'Epifania) tutti assistevano all'uffizio divino in abito di maschera e di commedia. Alcuni si vestivano da pulcinella, altri da pantomimo, altri da donna, e parecchi si lordavano il viso con varie sozzure, affine di movere il riso, o far di paura agli spettatori. Non contenti di cantare nel coro delle poesie disoneste invece dei salmi, si pigliavano ancora il trattenimento di giuocare ai dadi sopra l'altare, di mangiare e bere presso al sacerdote che celebrava la Messa, di mettere degli escrementi negli incensieri, e di profumare il popolo con siffatta odorosa gentilezza. Terminati i divini uffizi correvano pel tempio come forsennati, o si mettevano a saltare e ballare con tale impudenza, che alcuni restavano ignudi in presenza di tutti. Talvolta i secolari si mischiavano tra il clero per avere anch'essi di rappresentare un qualche personaggio nella commedia. La farsa per il comune si recitava nell'atrio o cimiterio della chiesa. Ivi si tosavano i capelli e si radeva la barba al prete,

che più si fosse distinto nella festa. Si faceva dopo apparire in scena un asino abbigliato in gran cappa che arrivava fino in terra, d'intorno la quale gli attori cantavano *he' messer asino, he'*, replicando più volte la stessa cantilena a due cori, e imitando negli intercalari il raglio di quel vezzoso animale. Il resto consisteva in dialoghi pieni di laidezze insipide e grossolane. Uno scandalo così enorme durò più di ottocento anni in Francia, in Ispagna, in Inghilterra, in Germania e in Italia, e prese voga nei monasteri de' frati e delle monache. E ciò che dovrebbe recar stupore (se pur v'ha qualche cosa che debba recarlo a chi conosce la natura dell'uomo, e la debolezza inconcepibile delle sue facoltà) si è, che tali stravaganti follie sembravano agli occhi di quella gente tanto conformi allo spirito del cristianesimo, che chiunque osava vituperarle, era tenuto per eretico e degno di scomunica. Non vi mancavano nemmeno degli apologisti, che in aria posata e ragionatrice ne istituissero le difese. Si può credere che i loro argomenti erano egualmente sensati che la loro causa. Un francese, dottore in teologia, giunse a sostenere in una pubblica tesi che la surriferita festa era non meno grata a nostro Signore, di quello che fosse alla Madonna la festa della sua concezione.»

Va bene, che questa pagliacciata sia stata bandita dalla chiesa e qui tributiamo lode a chi la bandì; ma può essa dirsi maestra di verità una chiesa, che praticò per ottocento anni una sì stomachevole cerimonia per onorare Iddio? Possono i fedeli riposare tranquillamente sulle decisioni di Roma, che diede saggi così cospicui di mutabilità nel culto di Dio? Chi ci assicura, che ora non sia nell'errore, come fu altre volte? Aspettiamo la risposta dalla *Madonna delle Grazie*.

## LA VITA DI PIO IX
### di G. M. Villefranche

La *Madonna delle Grazie* in data 31 marzo scrisse un elogio all'autore della vita di Pio IX, che è chiamato il più ammirando (forse) fra i 262 pontefici, che sedettero sulla cattedra di S. Pietro. La *Madonnuccola*, smoderata adulatrice, prorompe in questo periodo: — *L'autore ne fa conoscere la grande anima* (di Pio), *il cuor generoso, la prodigiosa carità, il vastissimo genio; lo dimostra protettore delle arti, delle scienze, dell'industria, l'indomabile fortezza, la santità eminente, e tutte le altre doti, che fanno di lui lo stupore e la meraviglia del mondo* —.

Alla Gazzetta rugiadosa del Friuli si permette il mentire, giacchè l'autorità ecclesiastica le concede questo privilegio; ma essa non distruggerà la storia ed i fatti. Tutti vedono, che propriamente in questi ultimi tempi e dalle aule del Vaticano è partita la scintilla, che ha distrutta la religione ed introdotto l'indifferentismo. Prima d'ora soltanto i dotti nella storia conoscevano le trappolerie della curia romana; ma ora appunto per le esorbitanze del papa e per la guerra da lui intimata al progresso i Governi furono costretti a lasciar libera la difesa anche alle coscienze oppresse. Presentemente tutti i popoli cristiani, che sanno leggere, conoscono come si è formato e di quale materia si componga il colosso papale, e con quali arti si è finora sostenuto. Laonde non fa d'uopo essere profeta per pronosticare la sua non lontana agonia. Gli sforzi tutti della nera coalizione, come dice il *Messaggere Alessandrino*, gl'insulti al Parlamento, al Governo, alla Nazione, colle allocuzioni, parto di mente inferma, a null'altro varranno che a galvanizzare un cadavere e non mai a restituire la vita ad un moribondo.

E chi è la causa di tale agonia del papato? Chi se non Pio IX? È vero, che egli è nelle mani dei gesuiti; ma è altresì vero, che tutti gli atti portano il suo nome. Laonde se Pio IX merita lode per qualche buona azione da lui fatta, è responsabile pure delle conseguenze della sua cattiva amministrazione.

La cura principale di un papa, a nostro modo di vedere, dovrebbe essere lo studio della religione, il trionfo del Vangelo, la dilatazione della virtù e la sollecitudine di formare un solo ovile nel regno di Dio; ma di queste cose la *Madonna* non parla. Forse, benchè sfacciata, non avrà avuto il coraggio di farlo, vedendo che da una trentina di anni il papato non si dà pensiero di queste bazzecole, e che il Vaticano anzichè cercare le pecorelle smarrite opera in modo di alienare anche quelle che finora per rispetto filiale si lasciavano tranquillamente tosare. Aggiunga la *Madonna delle Grazie* anche queste cose al suo panegirico: alle magnifiche parole faccia seguire la prova dei fatti; ed allora anche noi faremo plauso al suo giudizio, pel quale Pio IX è il più ammirando dei 262 papi, che sedettero sulla cattedra di S. Pietro.

Ed a proposito di quest'uomo, che fa la meraviglia del mondo, ci piace di produrre un articoletto del *Petit Parisien*. «Sembra dice quel giornale francese, che in questi giorni le nostre campagne del Mezzogiorno siano nuovamente percorse da commessi i quali vendono delle fotografie rappresentanti il Papa coricato in una cella sopra un letto di paglia, con un secchio d'acqua al fianco ed una sedia sulla quale sta un pezzo di pane nero. Queste ridicole fotografie fanno vedere qual sia l'amore che gli uomini del Vaticano portano alla verità. Ma questo svergognato abuso della credulità pubblica non si fa soltanto nelle nostre più remote campagne. In certi negozi di carta presso San Sulpizio, a Parigi, si vendono delle pagliuzze che si dicono state tolte dal letto del Papa. Ogni pagliuzza costa 50 centesimi. Il prezzo è alto, ma si ottengono degli sconti, quando si comperi all'ingrosso.

Quando a faccia tosta si vendono tali carote, è giusto che il personaggio, il quale sostiene la parte principale della commedia e non richiama contro l'abuso del suo nome, diventi lo stupore e la meraviglia del mondo.

## I GESUITI

Alla *Eco del Litorale*, che nella polemica contro l'*Isonzo* sudò inutilmente tante camicie per difendere i Gesuiti suoi padroni, dechiamo il seguente estratto dalla Lettera pastorale 26 febbrajo 1759 del vecovo di Miranda in Portogallo, monsignore Francesco Alexis, il quale in seguito all'assassinio tentato contro il re di Portogallo diede l'ordine che nella sua diocesi i Gesuiti non potessero nè predicare, nè confessare. Il vescovo di Miranda esaminati e fatti esaminare i libri di morale stampati dai padri Gesuiti vi trovò inoculati e latenti i più funesti principj contro il buon costume e la tranquillità della repubblica cristiana e li compendiò nei seguenti 20 capitoli.

1. Tu puoi lecitamente rapir l'onore a colui che vuole farti perdere il tuo, se non puoi altramente ristabilire la tua riputazione.

2. È permesso di offendere colui, che offende.

3. Tu puoi senza peccato non obbedire al precetto, che Gesù Cristo ti ha fatto, di rendere bene per male.

4. Tu puoi parimente senza peccato prendere vendetta del tuo nemico, benchè il Signore t'abbia comandato di perdonare.

5. Tu puoi ancora essere un Cristiano innocente, contravenendo al primo precetto della legge divina, o del decalogo, che ti comanda di amare il tuo prossimo, come te stesso.

6. Per tuo vantaggio e tuo proprio interesse tu puoi far complotti, ed eseguire l'altrui morte.

7. I Prelati Secolari e Regolari possono, senza violare la moderazione di una legittima difesa, ammazzare chiunque li discredita o denigra il loro onore.

8. I Religiosi non solamente possono ma ancora sono obbligati dalla Carità, che devono a sè medesimi, ammazzare colui, che discredita qualcuno di loro, se da ciò ne risulta infamia per tutto il loro Ordine o tutta la loro Comunità.

9. Gli Ecclesiastici, anche Regolari possono ammazzare per salvare i beni loro temporali.

10. Tu puoi uccidere un ingiusto aggressore quando fosse in pericolo della sua dannazione perchè tu non sei la cagione di questo pericolo in cui si trova, e non proviene, se non dalla sua malizia.

11. Per difendere la sua vita, o l'integrità de' suoi membri, un figlio può ammazzare suo padre, un Religioso il suo superiore, e ciò che ancora è più, un suddito può ammazzare il suo Re: purchè la morte di questo Re non cagioni allo Stato delle guerre o altri simili danni.

12. Tu puoi ammazzar colui, che sai certamente prepararsi a farti perdere la vita co' suoi artificj e calunnie.

13. Tu puoi negare il delitto da te com-

messo, benchè tu sappia che è provato dinanzi un Giudice competente, che t'interroga giuridicamente, e che è munito di prove, e dell'Autorità di diritto.

14. Molto più ti è permesso di fare un giuramento equivoco, con una restrizione mentale.

15. Tu puoi valerti di simile equivoco senza rischio di essere colpevole di menzogna o spergiuro, quando tu ti vedrai obbligato di mascherare la verità per conservar la tua vita, il tuo onore, i tuoi beni, o quelli di persone a te congiunte.

16. Tu puoi preferire un interesse particolar al bene e all'interesse pubblico.

17. Nelle Comunità Religiose è permesso di stabilire delle conventicole segrete, proibite dalle leggi. La cosa stessa è permessa nelle case e famiglie particolari.

18. È permesso di combattere la dottrina espressa dei SS. Padri, e contraddirli nei loro scritti impressi e pubblici, dopo eziandio, che l'Oracolo supremo del Vaticano ha dichiarato, che non si trovano errori nelle opere loro.

19. È permesso di contraddire la Sede Apostolica, le sue decisioni, e Bolle, durante il corso di un lungo seguito di anni.

20. Finalmente si può rovesciare un Reame, e rapire violentemente la vita ad un Monarca cattolico, pio, generoso, e il più gran benefattore de' suoi assassini, senza che questi assassini siano nemmeno colpevoli di peccato veniale.

Su queste proposizioni condannate come erronee, empie e sediziose e sopra tutte quelle, che ne derivano, come conseguenze necessarie, si aggira la Istruzione Pastorale da noi fatta e pubblicata.

† FRANCESCO *vescovo.*

## OSSESSO

La donna condotta in vettura al palazzo vescovile di Udine per essere esorcizzata il giorno 20 marzo p. p. è una ragazza di 23 anni figlia di Costantino e della stirpe Carabara d'Imponzo presso Tolmezzo. La gente udendo le grida disperate di quella ragazza accorse; v'intervennero tosto le Guardie di Pubblica Sicurezza, ma a queste fu chiusa la porta sul viso, ed i preti dissero, che in quest'affare i rappresentanti del Governo non potevano ingerirsi. Intanto i preti del palazzo ed il vescovo in persona fecero loro scongiuri, presentarono dell'acqua benedetta ed un po' di quel pane, che fu portato da Roma e che è il pane ordinario dell'augusto prigioniero. La ragazza da prima si rifiutava dal mettere in bocca quei cibi ed inveiva con parole offensive contro i preti, poscia s'arrese, mangiò e bevette, quindi tutto ad un tratto deposta la fierezza, cadde come svenuta in terra. Fu raccolta resa quietissima da quel santo rimedio, rimontò in vettura ed il portento era fatto. Se non si trattasse di persone onestissime, che ebbero parte in quell'operazione si potrebbe dubitare che il pane e l'acqua, non fossero altro che il solito preparato calmante, che i ciarlatani somministrano ai pelagrosi ed alle isteriche nei loro accessi, e pei quali si acquistano fama di esorcizzatori e chiamano i pesciolini alle acque dolci. Noi in tutto questo non vediamo che il dito di Dio e non siamo punto d'accordo con quei ciechi ed increduli cristiani, i quali vogliono, che quella sia stata una scena preparata da un canonico per la circostanza degli esercizj spirituali affinchè concorra maggior numero di gonzi ad udire e vedere le mai più udite e vedute ciarlatanerie del duomo udinese e molto più per riabilitare il superiore ecclesiastico nella pubblica opinione e preparare l'esercito dei crociati friulani per la vicinissima distruzione del regno d'Italia e relativo trionfo della Chiesa, come pronostica la *Madonna delle Grazie* e l'allocuzione pontificia. Crepi lo strologo che non si diletta di migliori vaticini per la sua patria! Ad ogni modo vedremo, che cosa ne risulterà, giacchè la magistratura governativa ha creduto d'instituire un esame sulle cose, che sembrano non essere avvenute in ordine naturale.

## IL PREDICATORE DEL DUOMO

Nel sermone della terza festa pasquale il frate del duomo si scagliò contro la stampa libera e specialmente contro l'*Esaminatore*, dimostrando anche con ciò lo scopo, a cui fu convertito il pulpito udinese. Noi siamo contenti, che egli abbia vomitato la sua santa bile al nostro indirizzo e che abbia messa in pratica la sua reverenda morale; peraltro ci pare, che avrebbe fatto meglio a non portare in chiesa una questione di giornalismo. Ma così è: questi serafici fratocoli amano meglio di barricarsi in luogo sicuro e combattere dove sanno, che per legge a nessuno è lecito di contraddire alle loro baggianate. Fanno i buldok, gli spaccamonti, gli smargiassi in chiesa, ma non si espongono ad una discussione pubblica per tema di rimanere colla barba di stoppa. E per dare una stoccata a tradimento aspettano l'ultima ora, la vigilia della partenza per non sentirsi conciati a seconda del merito. Avremo però il piacere di rivederci, giacchè si dice che egli sia per ritornare a porre in commercio le lasagne nel maggio del venturo anno, a esporre la sua Madonna, come ha fatto a Capodistria e ad insultare alle nostre istituzioni. Che ritorni pure questo fratacció male educato, questo fabbricatore di miracoli, questo sanfedista gonfianugoli; venga, e se di marzo pei riguardi di ospitalità verso gli stranieri non abbiamo posto in evidenza i suoi strafalcioni teologici, filosofici e storici, e lo abbiamo trattato da meno di quello che vale, lo ricompenseremo di maggio, nella quale stagione pare che sia venuto alla luce fra le dolci melodie degli orecchiuti suoi fratelli.

Qui diciamo solo per incidenza, che il frate capo-setta abbia notato nell'*Esaminatore* errori contro la fede della cattolica religione. Se egli non giustifica il suo asserto citando gli errori e non accetta una pubblica disputa sui medesimi, noi lo proclamiamo *buffone ed ingannatore* e come lo riscontreranno quei di Trento, ove adesso si reca a fare un corso di esercizj alle Signore ed a Modena, dove andrà a tenere il mese di maggio.

## VARIETÀ.

UDINE. — In un paese qui vicino (benedetto quel *qui vicino!*) il giorno 13 febbrajo p. p. una povera donna (il nome non importa che ve lo dica) fu colta da dolori. Fu chiamata la levatrice, poichè si suppose che potess'esservi un caso a quella spettante; e lo era difatti. Arrivata la levatrice nella camera della paziente, mentre stava facendo le sue interrogazioni, vide sul pavimento un non so che. Raccolse l'oggetto, presto presto fa portare dell'acqua e versandovela sopra pronuncia la formola sacramentale del battesimo.

Era una certa cosa, messa in serbo circa cinquanta giorni prima e perduta dall'ammalata senza ch'ella se ne fosse accorta. Si partecipa il caso ai preti ed essi che sono infallibili e perciò vedono tutto coi piedi per aria, prendono la cosa sul serio, fanno suonare in quel giorno stesso le campane e portare processionalmente coi riti di costume, il defunto cristiano alla tumulazione nel cimitero sacrato. Voglio escludere, se volete, nel parroco locale la idea della sportula per quella bisogna, ma nello stesso tempo non so compatire la grassa ignoranza di questi preti, che sarebbero capaci di dare sepoltura ecclesiastica anche ad un asino, a cui per ischerzo fosse amministrato il battesimo, come nelle vicinanze di Sacile, mentre la negano a chi si rifiuta di contare i proprj peccati ad un prete, che fosse conosciuto in paese per medaglia rovescia di ministro di Dio.

— Il giorno di pasqua abbiamo udita la omelia dell'arcivescovo Casasola. Benchè nostro nemico personale egli destò in noi compassione col suo infelice discorso. Oltre a ciò era più del solito impacciato nella lettura; ripeteva, correggeva, sillabava e, come suol dirsi, s'*ingamberava* ogni momento. La gente infastidita usciva dalla chiesa, allorchè s'udì un grido:

*È un asino per natura,*
*Chi leggere non sa la sua scrittura.*

Quel grido, per dire il vero, nuovo nelle nostre chiese, ove pure talvolta si odono tali e tante corbellerie da far perdere la pazienza a chiunque, commosse i restanti uditori e specialmente le sensibilissime figlie di Maria e le tenerissime Madri cristiane, delle quali alcune impallidirono temendo qualche brutto tiro provocato dalle melensaggini, favole e carote del frate predicatore. Peraltro nulla avvenne di sinistro.

— Sulla piazza a mezzogiorno del duomo nel giorno 28 marzo si preparavano le fosse per le piante di abbellimento, propriamente nel luogo, ove si ferma di consueto la carrozza vescovile in aspettazione che termini la sacra funzione e vi monti l'illustrissimo prelato. Il brigadiere delle guardie municipali per incarico del Sindaco sorvegliava il lavoro. Avvicinossi il prete Santi e disse in tono altero: Meriterebbero di essere sepolti

in quelle fosse gli assessori, il municipio ed anche quella guardia là del..... Il Brigadiere, che non è uomo da lasciarsi intimorire nè dai preti, nè dai frati, gli rispose per le rime e fece rapporto osservando che il prete Santi aveva finalmente vinta la sua pazienza messa a prove altre volte.

—

SAN PIETRO. — Nella ricorrenza della comunione pasquale i preti di qui danno aiuto al parroco e con lui ne gira tutti i giorni un numero sufficiente per le ville confessando ed apparecchiando la gente alla santa cena *(hodijo u raboto)*. Il giorno 16 marzo prossimo passato la carovana nera portossi a Vernasso, ove lasciò materia da ridere per lunga pezza. È quella villa tenuta in conto di progressista: perciò si rende più necessaria l'opera del prete nel confessionale per impedire, che si dilatino le idee; ma lasciamo i principj ed andiamo ai fatti. Inginocchiatasi ai piedi di don Antonio C. un ragazza (qui le donne non osano ancora dismettere la consuetudine di presentarsi di pasqua al prete per farsi un poco istruire nella malizia), il confessore le dimandò, se ella appartenesse a famiglia benestante. Oh! siamo poveretti, rispose la giovine, con tutto ciò i miei mi assegneranno mille fiorini di dote. — Poscia la interrogò, se ella fosse solita a sognare di notte. Al che la giovine rispose, che dei sogni non si prendeva cura e non si ricordava di loro. — A tutto il paese è noto il nome della ragazza e del prete e la confessione e si fa baccano di questo castissimo semovente, a cui pare, che piaccia decifrare le immagini notturne delle ragazze, se si può argomentare dal saggio lasciato al mappale 437.

— In altro confessionale sedeva un secondo sacerdote Antonio. Una giovine, che gli aveva contato le sue miserie e dalle quali, per dire il vero, era stata anche assolta, nell'allontanarsi dal casotto disse a voce alta: Andate, andate, donnette mie; è minor peccato non confessarsi mai, che venire a questo confessionale. — Anche questo fatto è notissimo.

— Un terzo don Antonio (Evviva S. Antonio e la sua compagnia!) minaccia di bastonare l'ex-sindaco. I liberali di S. Pietro conoscono la causa di tali minacce, e benchè nelle ultime elezioni abbiano votato contro l'ex-sindaco, pure danno torto al minaccioso prete, e difenderanno anche con mezzi *morali* il minacciato, il quale, benchè caduto, è un galantuomo. In questa faccenda, che comincia ad aprire gli occhi a qualche clericale di buona fede, dovrebbe porre la sua santa mano il parroco, che conosce molto bene i particolari della questione, specialmente dopo che fra l'orto della canonica ed il vicino stabile fu costruita una porta di communicazione ad uso esclusivo dello Spirito Santo. — Don Antonio carissimo, chi semina vento, raccoglie tempesta.

— E quando mai sarà restituito alla Chiesa di Vernasso il quadro di valore donatole dal vivente Michelutti? Forse l'egregio Procuratore del Re cav. Sighele non sarà a cognizione del fatto, che rimonta al 1871 e fu posto a dormire sotto gli auspici del presidente Carlini sull'opinato del relatore Tedeschi; poichè, se il conoscesse, siamo certi, che la fama d'imparzialità, di giustizia e di sapienza, che accompagna tutti gli atti di quell'insigne magistrato, non permetterebbe un così grave insulto alla pubblica moralità. Tutto il paese sa, che quel quadro fu trafugato e che due testimoni deposero in giudizio di averlo veduto dopo il trafugamento nella casa canonica di S. Pietro. A tutti è noto, che i Reali Carabinieri furono incaricati, perchè lo levassero e che venuti sopra luogo non trovarono sulla parete indicata se non le tracce di sua recente presenza. La popolazione di S. Pietro confida di vedere richiamato a vita quel processo e cancellata una macchia vergognosa, che sul volto immacolato di Temide fu impresso per le mene clericali.

—

DRENCHIA. — Furono chiamati alla Pretura di Cividale moltissimi testimoni per essere sentiti sulla provocazione del curato di qui e sulle offensive parole da lui pronunciate in chiesa contro la popolazione di San Volfango. Fra i testimoni c'era anche una donna, la quale esclamò nella sala della Pretura, udendo molta gente: — Finora ho creduto, che vi fosse il diavolo e l'inferno; ma da questo tempo in poi mi spoglierò di un pregiudizio, poichè vedo chiaramente, che i preti non vi credono niente affatto, e che del diavolo si servono soltanto per ispaventare noi poveri ignoranti —.

—

PIGNANO. — Prego l'*Esaminatore* che voglia inserire la seguente corrispondenza. In questa villa abbiamo una bella chiesa. Alla distanza di 50 metri sorge la casa canonica fabbricata tutta dalla popolazione, che per atti ufficiali ha diritto di nominarsi il proprio cappellano. Ora o il capitolo di Cividale o la curia o il vescovo ci hanno mandato qui un prete, che ha nome Pietro Braidotti. Io sono tornato da pochi giorni dall'estero, dove ero occupato pe' miei affari; sapeva bensì che nel paese vi era discordia, ma non mi constava, da quale parte stesse la ragione e perciò mi sono conservato neutrale come i più nella lotta accanita tra il partito avanzato e le code dei clericali. Com'era mio costume, mi sono recato a fare una visita al prete, anche per vedere se fosse vero, che nella canonica stessa, tanto vicina alla chiesa, avessero ridotta una stanza ad uso di chiesa. E quale non fu la mia sorpresa, quando vidi che a tale scopo fu convertito appunto il tinello? La memoria mi portò tosto alla mia gioventù, a quei beati tempi, nei quali c'era abbondanza di vino e si beveva allegramente e poi si giuocava di carte e si cantavano villotte e si tirava giù sotto voce qualche moccoletto e talvolta c'intervenivano anche delle graziose pulcelle coi loro mazzetti e fiorellini al seno e noi giovanotti, con tutta creanza si sa, e proprio colle nostre mani toglievamo quei fiori dal loro posto e ce ne ornavano il cappello, specialmente se era nuovo o li ponevamo all'occhiello della giubba, e tutto ciò con soddisfazione di quelle amabili tose, che con un risolino di compiacenza autorizzavano i nostri furti. E mi ricordo ancora di essere stato invitato a pranzo nel giorno della sagra insieme a preti e borghesi e si mangiava e si trincava da Turchi, talchè qualche fabbriciere malfermo di *gambe* stentava a reggersi in piedi. E mi ricordo d'altre cose ancora che non voglio dire. E tutto questo dove avveniva? Propriamente nel tinello della canonica, nel quale ora ho la bella sorte di poter soddisfare al precetto di ascoltar la messa e di fare la mia confessione e ricevere la santa comunione di pasqua ed acquistare la indulgenza plenaria. Di questo fatto ridono a crepapelle i liberali, fremono i neutrali, trionfa qualche donna clericale memore di altri tempi ed io venero le disposizioni dell'autorita ecclesiastica, che diresse la metamorfosi del tinello.

—

RAGOGNA. — Il vicario curato di Ragogna, parente degnissimo dell'arcivescovo, si [illegible] tanto benvolere dalla popolazlone, che una quarantina di capifamiglia si sono recati all'Ufficio Municipale ed hanno fatta istanza affinchè tosto il santo pastore sia traslocato altrove, perchè le ingrate pecorelle non vogliono più vedère, protestando che se non provederà il Municipio, provederanno esse da sè.

—

MOGGIO. — Nel giorno 25 marzo, prima dei vesperi, sull'altare della Madonna nella chiesa parrocchiale di qui l'abate parroco assistito da due curati del paese, fra il canto ad intervalli di fanciulli, vero miagolio, e la stentorea lettura d'una femmina, o come dicono sacerdotessa o badessa, l'abate dispensava delle medaglie alle così nomate figlie di Maria.

Che figlie di Maria d'Egitto! se fosse chi facesse sposa una di queste diverrebbe cognato dell'Uomo Dio. Oh! beate le famiglie ove esse metterebbero piede!, quando [illegible] le facessero infelici per il Lojolesco diabolico spirito che le domina. Quando finiranno tali corbellerie?



P. G. VOGRIG. *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*